

PREFA

WUO

città di leonforte
micronarrativa e teatro



Comune di Leonforte
Settore Cultura



www.premioleonforte.it

PREMIO CITTÀ DI LEONFORTE

PREFAZIONE

Dopo oltre 3 anni abbiamo ripreso l'attività del **Premio Città di Leonforte**, **concorso nazionale di micronarrativa e teatro**. Una sfida ardua se si considera che l'attuale crisi economica e finanziaria non permette più all'Ente comunale, come in passato, di poter fare stanziamenti sostanziosi nei capitoli di bilancio per affrontare le spese necessarie. Tale mancanza monetaria è stata egregiamente compensata da una grande opera di volontariato, che le diverse componenti giornalistiche, teatrali, culturali, associative, private ed amministrative hanno messo a disposizione permettendo la realizzazione - con grande successo - di un Premio di levatura nazionale, rivisitato in maniera innovativa e coinvolgente. Una *kermesse* allargata con diverse attività sul territorio, dal bellissimo contesto storico ed architettonico della Gran Fonte al palcoscenico con il teatro, oltre ovviamente alla **micronarrativa** che ha riscosso grandi apprezzamenti. Questa esperienza ha entusiasmato tutti gli intervenuti dalle varie parti d'Italia, creando al contempo ulteriori aspettative per il futuro. Se soddisfatte, tali aspettative potrebbero rappresentare un volano culturale e d'interesse del nostro comprensorio. Senza mai dimenticare la storia del Premio Letterario per i grandi meriti e successi raggiunti nel passato, grazie alla passione e all'impegno del **Settore Cultura** e alle commissioni giudicatrici alla presenza di illustri esponenti letterari, si sta vivendo l'avvio di una grande **start-up** per programmare e realizzare le prossime edizioni alla ricerca di ulteriori punti d'interesse nell'era virtuale. La consapevolezza che il tessuto sociale è pronto a mettersi in gioco da protagonista per supportare l'iniziativa, come ha fatto in questo contesto di rinascita del **Premio Città di Leonforte**, è la vera linfa per continuare nella strada intrapresa, convinti che la diversità dei tempi fa grande la cultura, unica vera ricchezza per la vita degli uomini.

Il Sindaco
(Francesco Sinatra)



DAL VECCHIO AL NUOVO

Se ne è fatto un gran parlare, lungo tutta la fase gestazionale del “nuovo” Premio, che via via ha perso quella parola – “letterario” – che per più di trent’anni ne ha caratterizzato l’identità. Paradossalmente, questa perdita non ha tolto la vocazione culturale di un Premio che nel corso del tempo è diventato prestigioso, tutt’altro. Letterario, questo aggettivo che in modo altisonante ha accompagnato il **Premio Città di Leonforte** nel suo percorso evolutivo, si è fatto da parte per arricchirne la portata culturale. Il processo metamorfico cui abbiamo assistito è stato un ritorno alle origini. Il Premio, se così possiamo affermare, è tornato a casa. Si è riappropriato dello spirito originario che lo ha concepito. Era il **1979** quando nacque la **prima edizione**. Da un’idea di **Enzo Barbera**, appena rientrato dalla sua vita torinese, che fu subito accolta con tutto l’entusiasmo che meritava. La voglia di dare lustro al fervore poetico e culturale, l’amore per la propria terra, il desiderio di creare percorsi lastricati di cultura furono condensati in un primigenio **concorso di poesia e narrativa inedita**. La sensibilità dell’amministrazione locale di allora, unita alle idee di Enzo Barbera hanno dato vita a un concorso che ci si auspicava fosse sempre capace di essere calzante con le correnti culturali caratterizzanti la società. Come dinanzi ad uno specchio, il Premio letterario Città di Leonforte doveva essere l’esatto riflesso di ogni fermento creativo tipico della trama socio culturale di un’epoca. Ecco perché la **XXXV^ edizione del Premio Città di Leonforte** rappresenta un ritorno allo spirito originario. Ecco perché l’aggettivo “letterario” abdica al ruolo di protagonista. Era inevitabile. La portata dei **social network** ha radicalmente cambiato il nostro modo di comunicare, di scrivere. I nuovi ritrovati tecnologici, quello di leggere. Siamo diventati sempre più interconnessi, sempre più “smart” e la velocità con cui comunichiamo impone la brevità, che nella micronarrativa diventa virtù. Costringe a pensare alla parola. Ponderarne il peso, calibrare il significato. La micronarrativa diventa lo strumento ideale per creativi e parolai, che si vogliono misurare con la precisione e la suggestività di pensieri brevi e impattanti. Parimenti, il **Premio Città di Leonforte** ha spalancato – finalmente – le braccia per accogliere un’arte assai antica e mai desueta. Non siamo solo l’ombelico geografico della Sicilia. Siamo gente genuina, con una visione pirandelliana della vita. Siamo il paesino da poco più di tredicimila anime con un cospicuo numero di **compagnie teatrali**. Siamo gli uomini che smettono gli abiti lisi da lavoro per indossare quelli puliti della domenica. Coloro che prendono a braccetto il proprio amore per andare a godersi la commedia. Siamo il paesino che ha dato al **Teatro** – e continua a dare – talenti da palcoscenico. Il teatro, da noi, è di casa. Eppure né **Leonforte**, né tutto il territorio provinciale ha mai istituito un riconoscimento ufficiale a questa arte che da noi è una pianta secolare. E’ vero, il “nuovo” Premio è radicalmente diverso dal “vecchio”. Mutata la forma, resta però invariata la sostanza. Il **XXXV^ Premio Città di Leonforte**, dopo una lunga gestazione, torna ad essere riflesso delle correnti culturali attuali, così come l’intenzione di chi lo ha creato voleva..

Alessandra Maria



[01. Prefazione](#)

[02. Dal vecchio al nuovo](#)

[03. La micronarrativa](#)

[04. Premio alla sicilianità](#)

[05. Teatro](#)

[06. Granita Letteraria](#)

[07. Conclusioni](#)



MICRONARRATIVA

Il **2015** è stato un anno fondamentale per il **Premio Città di Leonforte**, che nella sua nuova veste ha dato vita a due sezioni: la **micronarrativa** ed il **teatro**.

La sezione **micronarrativa** a cui hanno partecipato un centinaio di persone da tutta Italia, si è caratterizzata per la scrittura creativa e per le potenzialità offerte da quest'ultima nell'ambito della tecnologia e dei *social*. La sezione micronarrativa pur partendo dal contesto virtuale è uscita dallo stesso e credo che questo sia stato il punto di forza del Premio. I **microracconti** formati da non oltre dieci capitoli con un massimo di "140 battute" e le fotografie che partivano dall'incipit "**Un paese ci vuole**", tratto da *La luna e i falò* di **Cesare Pavese**, hanno di certo emozionato il pubblico grazie anche alla voce degli attori professionisti che nella serata finale hanno letto le opere vincitrici.

L'amministrazione comunale ha creduto nel Premio cittadino, rivisitandolo interamente e i risultati sono stati ottimi. Da assessore alla cultura non posso che essere soddisfatta per il successo ottenuto, che non vedo di certo come un punto di arrivo ma come un punto di partenza.

L'assessore alla cultura
Avvocato Rosa Elena Pedalino

La giuria tecnica : Presidente: Gabriella Grasso.

Componenti: Alessandra Maria, Ignazio Vanadia, Livia Aurica D'Alotto, Rosaria Camiolo, Francesca Tremoglie, Cristina Barbera, Angela Riggio, Irene Varveri, Giuseppe Guagliardo

GABRIELLA GRASSO

Perchè leggere, perchè **scrivere**.

Una volta un grande scrittore mandò una lettera ad un grande poeta.

Il poeta era **Petrarca**, lo scrittore **Boccaccio**. La lettera diceva così:

"leggo parole di vita e le leggeranno ancora fra mille anni. Le parole sono parole di vita sempre anche quando scrivono di morte. E io mi auguro che la Vecchia Signora, quando verrà a prendermi, possa trovarmi intento a leggere parole di vita così mi befferò di lei".



Presidente di giuria
Gabriella Grasso

1° CLASSIFICATO:

GIOVANNI CASSANO

INCIPIT: INVENTO COSE INUTILI, MA MI SENTO PARTE DEL CREATO, UNA RUOTA DELL'INGRANAGGIO: CHE SE NON CI FOSSI PRIMA O POI IL MECCANISMO S'INCEPPEREBBE...

Premio Letterario
Sezione Microracconti



Sono un senzatetto. Non per scelta, non per filosofia. Non devo essere molto simpatico, tutto qui. A ogni persona che si poteva definire mio conoscente, non andavo a genio. Mia madre, mio padre, la mia ex moglie. La vicina, il giardiniere. Il mio mondo finisce qui; come se fossi un emigrato nella mia terra. Nessun aiuto statale, sono un'ombra. Un'ombra che vaga tra i respiri di una vita che ricorda di aver voluto vivere, ma che non ha vissuto. Tuttavia, nonostante mi si odi e si preferirebbe vedermi in esodo, in diaspora, in fuga, io resto. Sono proprio qui, su una panchina nel mio quartiere. Da qui vedo tutto. I miei genitori, la mia ex moglie, la vicina, il giardiniere. Non potrei chiedere miglior modo di guardare la mia ex vita. E so che loro sanno che io sono qui. Sono comunque a distanza tale da non poter risultare pericoloso. Sono abbastanza lontano, ma vedo. Tutti sui passi di sempre, ogni percorso è tracciato. Non mi guardano, ma si assicurano che il disprezzo sul loro viso raggiunga il mio sguardo. Steso su un fianco, li vedo muoversi perpendicolarmente. E ogni giorno creo puzzle di parole per ognuno di loro. Versi. Cose inutili, diranno. Ma tutto questo meccanismo mi prevede. Se non ci fossi, se non fossi qui a dar loro modo di pensare di stare meglio di qualcuno, se dessi loro la capacità di ricordare che esiste un modo di vivere senza dolore tornerebbero ad amare.

In un microracconto sono condensate più vite. Quella del senzatetto, la sua ex vita che avrebbe voluto assaporare, l'ex moglie, i genitori, la vicina e persino il giardiniere. La narrazione si sviluppa con una tale intensità e con una forza suggestiva che inevitabilmente ci si immagina sdraiati accanto al protagonista, lontani ma vicini. Intenti ad osservare i passi frenetici e perpendicolari dei ricercatori affannati di opulenza, che necessitano del "rinnegato" per sentirsi fortunati. I toni non si fanno mai aspri, tutt'altro. Emanano dolcezza e semplicità e dalla prospettiva inedita cui siamo costretti a guardare, si comprende la critica all'ipocrita frenesia di un benessere capace di fagocitare il cuore umano. L'intensità lirica dello scritto raggiunge l'apice nel finale, in quei versi "inutili" creati per quei passi perpendicolari. In poco più di due righe, una vera e propria ode all'essenziale, all'amore.

Alessandra Maria

2° CLASSIFICATO:

ENRICO CAROTI GHELLI

INCIPIT: AL MATTINO QUEL POSTO ERA BELLISSIMO. CI ANDAVAMO TUTTI A FARE FOTO. UN GIORNO IL PANORAMA SPARÌ: AL SUO POSTO APPARVE...

Premio Letterario
Sezione Microracconti



- 1 Al mattino quel posto era bellissimo. Ci andavamo tutti a fare foto. Un giorno il panorama sparì: al suo posto apparve un muro.
2. Ogni giorno operai alacri aggiungevano mattone dopo mattone. Qualcuno di loro rideva.
3. Arrivarono i giornalisti a fotografare il muro. Iniziammo a dimenticare cosa ci fosse dietro.
4. Ci fu chi gridò allo scandalo. Così togliete a tutti noi la libertà di vedere la grandezza del mondo.
5. La protesta si alzò. Tolsero due mattoni e aprirono un buco.
6. Toccò ai giudici decidere se avessimo ancora il diritto allo sguardo.
7. Portarono le carte in tribunale. Il muro era in regola. Non si poté buttar giù.
8. Dipinsero il muro. Tante nuvole bianche, ferme, in un eterno cielo azzurro.
9. Al mattino quel posto era bellissimo. Ci andavamo tutti a fare foto. In fila, educati, uno per volta a scattare dal buco.

Sintetico nello stile e suggestivo nelle immagini, l'opera rispecchia perfettamente i canoni del racconto short, evoca immagini di libertà negata e legata, imbrigliata nei canoni della contemporanea e distorta percezione della realtà. Un'allegoria dei nostri tempi, l'essenza moderna di questa società 2.0.

Angela Riggio



3° CLASSIFICATO:

MARINELLA CATALDI

INCIPIT: AL MATTINO QUEL POSTO ERA BELLISSIMO. CI ANDAVAMO TUTTI A FARE FOTO. UN GIORNO IL PANORAMA SPARI: AL SUO POSTO APPARVE...

Premio Letterario
Sezione Microracconti



L'onda ormai calma del mare, carezza beffarda alla crosta dolente del mondo. E apparve lui. Tre anni appena. Maglietta rossa, pantaloncini blu. Aylan.

Chiesi all'onda se si fosse fatta culla nella notte scura e chiesi al vento se si fosse fatto canto, per ninnarlo un attimo, solo un attimo, prima che lui chiudesse gli occhi, ormai "composto" nella sua bara di sabbia bagnata.

Chiesi agli dei, che tutti abitano questa terra, se avessero guidato per tempo le mani della madre accanto, nell'ultima carezza offerta dal suo respiro.

Ma non ottenni risposta.

Allora invocai le nuvole, basse e scure nel cielo, che da quel giorno piangessero nei secoli dei secoli e all'infinito il lutto dei cento e cento morti annegati che stavo fotografando, moderno pronipote di Erodoto, per la storia e negli anni a venire, sulle coste di un'altra Bodrun.

Lirica dolente e drammaticamente attuale. Dolente e attuale al punto da rischiare l'inflazionamento emotivo nel cinico teatro dei lutti collettivi. Eccellente è risultata la capacità di sviluppare nello spazio di poche battute un dolore epocale. "Berrei tutta l'acqua del mare per ritrovare mio figlio" disse la madre di un bambino che non era Aylan, ma Aylan chi è se non il totem di una società idolatra e indifferente. Denso, suggestivo, commovente lessico corporale intrecciato fra Bodrun e ogni luogo capace ancora di pietas. Grazie.

Gabriella Grasso



PREMIO SPECIALE 140:

FILIPPO CIRINO

INCIPIT: AL MATTINO QUEL POSTO ERA BELLISSIMO. CI ANDAVAMO TUTTI A FARE FOTO. UN GIORNO IL PANORAMA SPARÌ: AL SUO POSTO APPARVE...

Premio Letterario
Sezione Microracconti



Apparve un piatto di lasagne! non un piatto normale, era enorme come un bastimento, sospeso nel nulla. Ma erano senza ombra di dubbio lasagne fumanti. La gente si avvicinò, furono formulate le più svariate teorie.

“Sono gli alieni”
“Colpa dell’inquinamento”
“L’Apocalisse”

Qualcuno ipotizzò fosse la nuova réclame della Prova del Cuoco. Per dirimere la questione furono chiamati studiosi da tutto il mondo.

Gli scienziati analizzarono il fenomeno con le tecniche più disparate, e giunsero ad una conclusione unanime: “Bisogna assaggiarle”

Il rischio era altissimo. Il mio amore per la scienza e, soprattutto, l’aspetto invitante delle lasagne mi spinsero al sacrificio.

Furono minuti interminabili, i medici pronti ad intervenire. Dopo la quarta porzione, comunicai al mondo il responso: “E’ buono!”

Prima con timore, poi con crescente fiducia, tutti presero a mangiarne. L’unica difficoltà fu reperire 15000 forchette.

Andò avanti così per giorni, migliaia di persone

Sagacia, ironia e originalità, sono gli “ingredienti” che caratterizzano il micro racconto incentrato sull’improvvisa comparsa di un piatto di lasagne sospeso nel nulla e dalle proporzioni indefinite. Alla curiosità quasi sgomenta dei presenti, subentra presto la necessità del gusto e il bisogno di saziare la propria ingordigia, sino a giungere alla quasi, totale, scomparsa della fame nel mondo. Intanto, il panorama tutt’intorno è sparito e la sazietà non basta più a se stessa. Non resta che rendere eterna, immortalandola in una fotografia, l’unica cosa rimasta: il piatto di lasagne. Una conclusione brillante che ben rispecchia le abitudini odierne di immortalare alcuni momenti del quotidiano vivere a discapito di ciò che ci sta intorno che potrebbe essere assai più ammirabile ed inesauribile. Al testo va il “Premio speciale 140” per la capacità di aver reso ilare e leggera un’inedita riflessione sul rapporto dell’uomo con il consumismo alienante.

Livia D’Alotto

PREMIO SPECIALE E. BARBERA

SAMUELA RISTORI

Premio Letterario
Sezione Microracconti

INCIPIT: AL MATTINO QUEL POSTO ERA BELLISSIMO. CI ANDAVAMO TUTTI A FARE FOTO. UN GIORNO IL PANORAMA SPARÌ: AL SUO POSTO APPARVE...



Si ferma il cacciatore, accende il fuoco, ti ha scelto, Terra

Il vuoto restituisce il passato. L'Odore, che era di terra e di verde, ora è di pietra e di carne. Lo respiro e attraverso il tuo tempo.



La foto restituisce appieno il testo sia nei contenuti che nell'efficacia. L'immagine di per sé, nella simmetria e nell'impianto prospettico suggerisce un'idea di equilibrio che ben si congeda con l'idea di paese luogo di memoria. I colori, espressi in poche note cromatiche invitano il fruitore a percorrere uno spazio condiviso e attraverso suggestioni di grigio, evocative di sensazioni olfattive di umida pietra, lo conducono dentro l'immagine stessa e a farsi spazio, con lo sguardo, tra i pieni e i vuoti dei rami spogli degli alberi.

Irene Varveri

PREMIO ALLA SICILIANITÀ

Paladino della lingua siciliana nel mondo, l'eccentrico **Mario Incudine**, mescolando suoni moderni e tradizionali, conta il fascino di una **Sicilia** e di un popolo di grande sensibilità e forti contraddizioni, con un linguaggio dove "ieri" e "oggi" sono lo stesso tempo". Questa la motivazione del **Premio alla sicilianità 2016**, conferito all'ennese Mario Incudine in occasione del **35^ Premio Città di Leonforte**. Del resto, il dramma eschiliano de Le Supplici, suggestivo risultato della collaborazione con Moni Ovadia con cui ha condiviso la regia, ne rappresenta la prova lampante. Si tratta di una vera e propria contaminazione della tragedia greca con il teatro popolare siciliano, in cui il linguaggio diventa carnale attraverso la stratificazione di siciliano e greco moderno, trovando ampio spazio nel **cunto** e nelle musiche realizzate dal cantautore. L'artista, di recente impegnato nello spettacolo **Il dolore pazzo dell'amore**, di e con **Pietrangelo Buttafuoco**, durante la manifestazione si è raccontato attraverso un'intervista "sensoriale". Una sorta di percorso tracciato da profumi, immagini, oggetti e cibo, attraverso i quali **Incudine**, con le sue straordinarie capacità affabulatorie, ha raccontato la propria carriera artistica intrecciandola alla vita personale. Non sono mancate battute e momenti di estrema ilarità. E non sono venuti meno neanche i momenti di "sicilianità consapevole". *"Quando vedo quei turisti che acquistano i souvenir che esaltano la cultura mafiosa mi indigno. Andate a visitare le bellezze della nostra terra. Andate a chiedere chi era Libero Grassi, quella è la vera Sicilia"*, queste le parole dell'artista, che ha fatto riferimento all'imprenditore ucciso da Cosa nostra, nel giorno in cui ricorrevano venticinque anni esatti dalla morte. E ancora la tragedia di Marcinelle, il vero significato di **Vitti 'na crozza** hanno esaltato la principale peculiarità di Incudine. L'impegno sociale, che nella musica e nelle parole non assume mai toni contriti o gravosi, ma commuove e fa sorridere. Un'intervista fiume, quella di Incudine, che ha accompagnato la platea nei suoi viaggi e in esperienze artistiche improntate al multiculturalismo, come quella dell'**Orchestra Etnomediterranea** – di cui è direttore – composta da diciotto musicisti provenienti da ogni area del Maghreb e che nel **2008** ha debuttato al Teatro di Verdura a Palermo, ospitando l'asturiano Hevia e la cantante tunisina Zorha Lajnef. Impeccabile nel suo duetto con la cantautrice leonfortese **Alessandra Formica**, in un dolcissimo **"Canticu"** accompagnato da chitarre e dalla fisarmonica del maestro **Antonio Vasta**. Il Premio alla sicilianità, consegnato dal sindaco di Leonforte **Francesco Sinatra**, è la scultura lignea **"Madre Terra Sicilia"**, realizzata in pezzo unico e raffigurante una donna che cerca di ricongiungersi con l'altra metà di sé. Il manufatto è opera del collettivo di artisti **Talìa di Gallier Art**, su idea dell'artista Cinzia Assennato.



PREMIO ALLA SICILIANITÀ





TEATRO

Questo è un percorso intrapreso per coinvolgere molte persone con grande voglia di fare e di far "rivivere" il nostro amato **Premio Città di Leonforte**, che nel tempo ha avuto tanti successi, ma che purtroppo è andato un po' verso quel grigiore che oggi sta invadendo la nostra società. Il **Premio Città di Leonforte** aveva bisogno di una grande ondata di freschezza e gioia, che lo avrebbe nuovamente riempito di tanta curiosità, come tutte le cose nuove e ben fatte. Proprio la curiosità e la freschezza sono gli elementi che lo hanno fatto nascere. Spero che questo porti la nostra Comunità a far propria l'essenza del Premio. Il valore aggiunto che ho fortemente voluto introdurre nella nuova edizione è la **sezione Teatro**. La nostra comunità ha una forte tradizione di **Teatro popolare**, con diverse compagnie che portano e fanno conoscere il nome di Leonforte in tanti luoghi, anche fuori dalla Sicilia, ricevendo spesso molti premi e riconoscimenti. Questa novità è stata veramente entusiasmante ed è riuscita a legare **Teatro, Cultura, Turismo, Economia locale**. Leonforte ha accolto gente proveniente da diverse parti d'Italia e della Sicilia, riempiendo tutte le strutture ricettive e contribuendo a muovere l'economia. Ritengo che questa sia un'occasione unica per la nostra Città. Crescendo, il Premio potrebbe rappresentare un vero volano economico e turistico. In virtù di ciò metterò tutto me stesso, come amministratore oggi e come cittadino domani, affinché il **Premio Città di Leonforte** cresca trainando l'intera comunità verso un preciso obiettivo: lo sviluppo della nostra Leonforte. Grazie

L'assessore agli eventi
Angelo Leonforte

La giuria tecnica : Presidente: Walte Amorelli. Componenti: Elisa di Dio - Turi Giordano - Mariangela Vacanti - Federico Fiorenza - Lorenza Denaro

WALTER AMORELLI

Salutare qualcosa o qualcuno che parte lascia un amaro in bocca, con la sensazione di non rivederla mai più. In questo caso non sarà così. Intravedo ancora quella meravigliosa energia di questa estate scorsa. Un viandante normalmente non si sofferma molto su un paesaggio o un Paese, ma questa volta è stato rapito da quello che ha visto e dalla forza potenziale che il vostro progetto ha espresso per tutta la comunità di **Leonforte**. E' stato un esempio che cambiare si può. Un saluto e un augurio di vedere tutti in campo per la prossima edizione. Uno per uno. A tutti grazie.





XANAX

COMPAGNIA : TTEATRO CLAET - ANCONA



Miglior Spettacolo

In una scena appena accennata, lo spettatore viene catapultato in una dimensione claustrofobica in cui emergono le dinamiche dei personaggi in grado di rappresentare e ansie, le frustrazioni, le manie e le ossessioni dell'uomo moderno con straordinaria efficacia.

Miglior Attrice Protagonista

ILARIA VERDINI. Per aver disegnato con duttilità, spaziando tra il brioso ed il nevrotico, le molteplici sfumature ed i vari momenti emotivi che il personaggio interpretato richiedeva.

Non si tratta di una reality show in cui si somministra a veri depressi il noto antipanico (ma sicuramente ho lanciato l'idea), ma è il virtuoso spettacolo scritto da Angelo Longoni, con Ilaria Verdini e Diego Ciarloni come protagonisti. Laura e Daniele lavorano in una casa editrice. Si conoscono di vista, più che altro per la mensa comune. Due professionisti discreti, discretamente frustrati. Un venerdì sera, entrambi s'attardano in ufficio e si ritrovano insieme in ascensore. Che si blocca. Consci ben presto che fino a lunedì mattina nessuno li verrà a cercare, i due si ritrovano a convivere in quattro metri quadrati. I telefonini? Non c'è campo. I parenti? Serpenti: nessuno si premura di cercarli. Insomma, sopravvivere semplice non è, complici il caldo, le ansie, la fame, la sete, i bisogni corporali. Un gioiellino di un'ora e mezza, che ricorda un po' le nevrosi lui-lei dei film di Verdone (su tutti "Maledetto in giorno che t'ho incontrato"), arricchito però dalla lama a doppio taglio dei tempi teatrali. Tempi che, se ben orchestrati – come in questo caso –

invece di tagliare, accarezzano e convincono la platea. Il risultato è un pubblico emotivamente coinvolto, attento e partecipe: in fondo, chi di noi, prendendo l'ascensore, non ha mai pensato a una simile evenienza? L'ascensore (rappresentato solo nel volume dai lati elastici per esasperare ancora di più il senso di vuoto e di smarrimento dei protagonisti) bloccato poi, è qui un pretesto per la condivisione dell'emergenza: tra Laura e Daniele s'instaura una situazione esasperata, in cui cadono le difese, in cui si annullano i reciproci mondi. Nell'ansia, i due si avvicinano, si confidano, si lasciano andare. Si consolano e si disperano, si aiutano e si detestano (vedi lo sguardo di Laura quando finisce l'ultimo sorso d'acqua). Laura e Daniele, che condividono gli stessi rapporti familiari in crisi, ma anche gli stessi farmaci antidepressivi (da qui il titolo "Xanax"). Laura e Daniele, che trovano il Prozac "euforizzante", che lottano sull'ultima compressa di Maalox, che reagiscono all'ansia dell'ascensore allo stesso modo, seppur in tempi diversi. Laura e Daniele, uniti dal mal comune Xanax, diversi solo nel dosaggio.





CUCU

COMPAGNIA : OFFICINA TEA(L)TRO - ALTAVILLA MILICIA (PA)



Miglior Regia

In forma poetica e a tratti magica, attingendo ad una lingua siciliana rielaborata in forma assolutamente personale e avvalendosi della sapiente costruzione drammatica, ha saputo evocare uno spaccato di una Palermo degradata, facendone metafora di una condizione

Miglior Caratterista

GABRIELE ZUMMO. Interpretet capace di raccontare col corpo, la voce e la mimica facciale sentimenti contrastanti, facendo affiorare il dramma e la leggerezza del testo con grande forza comunicativa, esaltando il lavoro del partner sulla scena

Siamo in una città del Sud, in un piccolo sottoscala adibito a negozio di orologiaio. Nicola, il ragazzo di bottega, giunge con una lettera di sfratto: il sottoscala, occupato abusivamente da Peppino, il titolare, va subito sgombrato. L'intero palazzo sta per essere demolito e al suo posto sarà costruito un modernissimo centro fitness. Peppino e Nicola così vivono l'ultima notte nel loro piccolo spazio comune, prigionieri nelle loro giacche unite da un orlo comune. Si raccontano come mai prima e confrontano due posizioni antitetiche. Peppino è ancorato a quella bottega, a un passato che non c'è più: l'amore soffocante della madre l'ha tenuto sempre lontano dalla realtà e da se stesso. Ha costruito dentro alla bottega il suo confine di separazione dall'esterno, trovando rifugio nel ticchettio di un orologio. Nicola lo spinge a reagire, a dare spazio ai suoi impulsi nascosti, ad aprirsi a nuove possibilità.

Dal loro dialogo intenso e concitato scatta la molla per un definitivo cambiamento liberatorio. . In questa liberazione Peppino ritrova se stesso e il diritto d'amare che aveva dimenticato, la sua identità sentimentale oltre la frustrazione. I due si ritroveranno a danzare il valzer di un'unione amorosa improvvisamente scoperta e non soltanto cucita dalle loro giacche. " L'amore è come un valzer: si deve ballare in piazza, finché l'orchestra non smette di suonare"





L'ANATRA ALL'ARANCIA

COMPAGNIA : DIETRO LE QUINTE - MILAZZO (ME)



Miglior Allestimento

Per aver creato con precisione e dovizia di dettagli un allestimento scenografico e di costumi che catapulta lo spettatore dentro la realtà di

“L'anatra all'arancia”, piatto tipico della raffinata cucina francese, chiarisce con un solo colpo di pennello l'ambiente sociale e culturale in cui si svolge questa esilarante e garbata commedia che da decenni continua a divertire platee teatrali e cinematografiche.

Si tratta di un collaudato testo degli anni '70, dai meccanismi comici consolidati e gags all'altezza delle migliori commedie brillanti dei nostri giorni, che rendono questo spettacolo una garanzia.

Un testo “sempreverde”, quindi, in cui il tema della coppia che scoppia ci mostra le mille sfaccettature dell'amore, della gelosia, della fedeltà e dell'infedeltà: temi tipici della commedia all'italiana, scontati ma, paradossalmente, sempre attuali. Ma tutto non è ciò che sembra!

Nella scoppiettante cornice farsesca della commedia, si muovono infatti cinque personaggi, scolpiti tra comicità e satira psicologica, che animano una vicenda umoristica, fatta di continui colpi di scena e battute frizzanti e che rendono ancor più piccante e dolcesamar questa “anatra” dal sapore tutto nostrano. Tali personaggi affrontano in modo del tutto nuovo la fine di un matrimonio, cercando di evitare liti e conflitti con ragionevolezza. La crisi coniugale generata dalla monotonia e dal piattume e la conseguente infedeltà, non rappresenterebbero però nulla di nuovo se questa sgradevole e diffusa situazione si verificasse tra persone “normali”. Qui invece, sotto le mentite spoglie di “persone civili”, si ritrovano i diabolici protagonisti che ci colpiscono per l'imprevedibilità e la novità con cui affrontano il divorzio

L'ANATRA ALL'ARANCIA

COMPAGNIA : DIETRO LE QUINTE - MILAZZO (ME)

per attuare rivalse e piccole vendette: niente drammi; niente battibecchi; niente contrasti, né attriti. Al contrario: ci si incontra, ci si conosce, si fa amicizia, ci si accorda, e tutto può rientrare in un razionale ed equilibrato "sottocontrollo". Ma tutto questo è realmente possibile? I buoni propositi di armonia e civile coesistenza troveranno facile applicazione? Ovviamente no! Si scateneranno competitività uomo-uomo, donna-donna e chi più ne ha, più ne metta! Verranno fuori l'astuzia e l'energia che si è capaci di mettere in campo quando si ama e si vuol riuscire, ad ogni costo, a tenere il compagno accanto a sé. "L'anatra all'arancia" diventa, dunque, a modo suo, un inno alla famiglia e al matrimonio indissolubile.





SETTANEME

COMPAGNIA : *TEATRO DEL BIANCONIGLIO - EBOLI (SA)*



Miglior Attore Protagonista

UMBERTO DEL PRIORE. Voce potente dell'espressività scenica della tradizione meridionale, rafforza da un grande carisma e da una maschera che, alternando tratti comici e tragici, condensa in se l'anima dello spettacolo.

Ambientato in una sorta di limbo fuori dal tempo, in una dimensione ancestrale e primordiale, lo spettacolo presenta "sette anime" dannate da un oblio che le costringe a girovagare, non trovando pace neanche dopo la morte; anime che rivivono le leggende che incarnano quasi come in un'antica tragedia greca.

Utilizzando il dialetto campano dalla suggestiva musicalità, le anime raccontano le proprie storie: storie di dolore, di sofferenza, di soprusi, di corruzione a voler ribadire la miseria della condizione umana che diventa preludio della dannata condizione di "attesa" dopo la morte. Presenti sulla scena, con il proprio carico di dolore, la strega Angelella (Daniela Della Rocca) condannata al rogo dalla Santa Inquisizione; la vergine Isabella Marcangione (Maria Gioia Naponiello) uccisa dai fratelli per gelosia; la "maara" (Sara Rocco), donna nata il giorno di Natale e per questo destinata a trasformarsi in bestia ad ogni plenilunio; "a strangulatore" (Lucia Lanzara), angelo della buona morte che libera dal tormento del vivere i malati senza speranza; un prete corrotto (Umberto Del Priore) e un avvocato ucciso dalla mafia salernitana del XVII secolo (Bruno Di Donato). A legare i vari momenti, una misteriosa Anima Narratrice (Serena Urti) che con domande dirette e numerose provocazioni, incarna quella sorta di fil rouge indispensabile al ritmo della narrazione. "Settaneme" ha avuto la capacità e la grossa intuizione di trasportare il pubblico in una "dimensione altra" in cui le paure ancestrali prendono vita e diventano corpi e voci narranti.

SETTANEME

COMPAGNIA : *TEATRO DEL BIANCONIGLIO - EBOLI (SA)*

A fare da protagonista la musica e soprattutto la tammurriata fondamentale nel corpus della narrazione e nell'alternanza delle storie raccontate dai protagonisti. Le "sette anime" sono anime dannate, anime vaganti, anime dimenticate. Si definiscono "acqua passata, ombre riflesse sui muri, racconti di cattivi esempi, spiriti vaganti, nome bestemmiato, sangue già versato".





SEGNI DI MANI FEMMINILI

COMPAGNIA : BANNED THEATRE - CATANIA



Gradimento del Pubblico

Votazione 88%

Lo spettacolo Segni di mani femminili dipinge un ritratto della comunità ebraica che popolò la Sicilia a partire dal IV° secolo d.C. fino alla cacciata del 1492. Uno spaccato di vita, sconosciuto ai più, che appartiene alla nostra terra ma del quale restano pochissime tracce. Eppure gli ebrei, a cui erano affidati principalmente i mestieri legati al "vile" denaro, erano alla base dell'economia dell'isola e la loro cacciata ne segnò il repentino declino.

Singolare e curiosamente moderna era la condizione delle donne. In una società di tipo patriarcale, esse affermavano comunque il loro diritto all'indipendenza e all'istruzione. Donne capaci di gestire interi patrimoni, di decidere delle loro nozze e di svolgere molte professioni, soprattutto quella medica. Donne che lasciarono un segno, silenziosamente avanti. Tra le tante storie femminili scopriamo allora quella di Virdimura, ebrea, licenziata e dottoressa in medicina a Catania nel 1376, che dichiarò pubblicamente il suo intento di curare i più poveri e bisognosi. Virdimura sboccia come un piccolo fiore rivoluzionario nel cammino di sangue e fuoco del popolo ebraico. Angoscia e speranza si nutrono l'una dell'altra disegnando questa "silenziosa rivoluzione". Attraverso il racconto della vita di Virdimura si affronta inoltre il tema attuale della diversità, condannando gli integralismi di tipo religioso e restituendo dignità agli esseri umani qualunque sia il loro credo.

"Siamo come parti diverse dello stesso corpo"

SEGNI DI MANI FEMMINILI

COMPAGNIA : BANNED THEATRE - CATANIA

Perseguitati nei secoli perché "condannarono" Cristo, bruciati e depauperati delle loro ricchezze, in nome di un'intolleranza che, purtroppo, non si sarebbe fermata ed avrebbe ancora dovuto raggiungere il suo apice di disumanità nei campi di concentramento nazisti, gli ebrei sono l'esempio primigenio di come la diversità fomenti l'odio e sia motivo di paura. Lo spettacolo, interpretato dagli attori Nunzio Bonadonna, Micaela De Grandie, Valentina Ferrante, che si esprimono attraverso vari linguaggi teatrali (teatro classico, contemporaneo e di ricerca, commedia dell'arte, pantomima, danza, teatro delle ombre) si avvale anche del prezioso contributo audiovisivo realizzato ad hoc dal videomaker ed artista Alessandro Aiello edell'efficace presenza in video dell'attrice Nellina Laganà.

Spettacolo prodotto in partnership con il progetto I-ART.

Finalista e vincitore del Premio gradimento pubblico al Premio Nazionale di teatro Città di Leonforte 2016.





IL MARITO DI MIO FIGLIO

COMPAGNIA : REDICUORE - AUGUSTA (SR)



Menzione Speciale

Per aver affrontato in modo lieve, garbato e ironico, un tema attuale per molti controverso.

George e Michael, in procinto di sposarsi, decidono di comunicarlo ai rispettivi e ignari genitori. La "scandalosa" notizia però crea uno scompiglio che va oltre l'immaginazione dei due innamorati. Così attraverso un'escalation di colpi di scena e di situazioni comico-paradossali, che ricalcano a tratti i dettami della commedia all'italiana, le nozze saltano, le coppie scoppiano e i personaggi, genitori compresi, svelano i propri scheletri negli armadi. L'improvviso "coming out" offre infatti lo spunto per aprire uno squarcio sulla miseria delle vite borghesi, in apparenza irreprensibili, dei invitati, dietro cui si celano, in realtà, unioni fallite, infedeltà coniugali e una comune infelicità. Una commedia in cui si sfiorano, in modo lieve ma non banale, alcune scottanti problematiche del nostro tempo: la diversità, gli stereotipi e i pregiudizi che la accompagnano e la lotta per i diritti civili.



GRANITA LETTERARIA

La **granita letteraria**, uno degli eventi targati **Premio Città di Leonforte**, è un laboratorio di scrittura organizzato all'interno della manifestazione **A spasso con Mecenate**, che da diverso tempo anima le strade del centro storico con tante iniziative. Quest'anno la scelta del laboratorio è ricaduta sulla **lettera**. Forse il più intimo tra gli stili di scrittura. **Cos'ha in comune la lettera con la micronarrativa?** Entrambe costringono a guardarsi dentro. Frugare per trovare le parole giuste, sia per parlare a se stessi che per raccontare agli altri. La **lettera**, come il **microracconto**, dispensano gli orpelli e quegli inutili artifici per esaltare l'essenzialità stilistica. Se con la micronarrativa ci si proietta in avanti, sugli schermi *touch* di un tablet o di uno smartphone, con la lettera ci si ferma un passo indietro. Quando i solchi tracciati dalla penna su un foglio bianco erano il segno indelebile delle nostre emozioni. Tanti sono stati i partecipanti che con un foglio, una penna e una deliziosa granita hanno intrapreso un viaggio interiore in una calda mattina d'agosto. Alcuni hanno indirizzato le proprie missive a destinatari specifici, fornendo l'indirizzo. E di quelle lettere non vi è più traccia perché è giusto che lo scritto sia custodito dalle mani di chi l'ha ricevuto. Tanti altri hanno colto l'occasione per dialogare con sé stessi, con chi non c'è più o con **Leonforte**, talvolta intesa come una grande madre, altre volte come un bonario padre che resta in attesa del figlio. Appartengono a loro i testi scritti in questo capitolo. Ogni missiva è stata volutamente scansionata e mantenuta con la grafia originale, quale preziosa **testimonianza socio-culturale** dei nostri tempi, in cui, più di tutto, c'è bisogno di raccontarsi e di ascoltare. Le copie originali, invece, sono custodite in biblioteca comunale. Con la velleità, forse un giorno, di creare il primo archivio storico di lettere

CONCLUSIONI

Nel corso del mese di **luglio 2013** sono stato raggiunto telefonicamente presso il mio ufficio da un corrispondente palermitano del quotidiano *La Repubblica*, il quale mi chiedeva le ragioni della mancata pubblicazione del bando della **XXXIV^a edizione del Premio letterario "Città di Leonforte"**, colpito come gli altri prestigiosi premi letterari siciliani, quali il "Vittorini", il "Mondello", dalla crisi economica.

Da quell'intervista riportata in un articolo pubblicato il **26 luglio** dello stesso anno si evidenziava come gli organizzatori, per rendere più nazionali i Premi, mirassero alla presenza di giurati, editori, lettori, autori di prima grandezza, con conseguente richiesta di fondi economici rilevanti a carico degli Enti Locali, senza l'interesse a voler premiare il territorio.

La drastica riduzione prima, la mancanza di fondi pubblici poi, hanno ridimensionato notevolmente le ambizioni megalomani di tanti Enti organizzatori. Da qui la tendenza a rivolgersi alle realtà associative locali e alle scuole. In quell'intervista ebbi a dire che il bando non era stato pubblicato per l'azzeramento del capitolo di spesa e che per l'anno a venire si puntava a coinvolgere partner privati e pensare di costituire una Fondazione, pena la morte del **Premio**.

Allora si avvertiva la necessità degli interventi del privato per sorreggere e rilanciare il Premio, così come si avvertiva il vertiginoso **cambiamento del sistema di comunicazione** e il modo di fare cultura, non più ancorati alla tradizionale narrativa, alla saggistica letteraria su carta stampata, ma legati al Web.

Ciò nonostante, nel **2015**, è stato pubblicato ugualmente un bando con le sezioni tradizionali: **racconti e poesia inedita** e la **sezione saggistica letteraria**, legata al prestigioso nome di **Carlo Muscetta**. Risultato alla scadenza del bando: 4 partecipanti alla poesia inedita, 5 al racconto inedito e nessuno alla saggistica letteraria.

Con la consapevolezza che i tempi erano cambiati e che bisognava stare al passo con la modernità, è nato nel 2016 il nuovo **Premio Città di Leonforte**, con le sezioni di micronarrativa e teatro e con i risultati tangibili e di ampio consenso popolare ottenuti nella serata finale.

CONCLUSIONI

Questi tre anni non sono passati invano. Essi sono serviti a rigenerare il Premio riconsegnandolo alla comunità. Rispetto agli anni in cui veniva avvertito come un evento riservato a pochi, con l'assenza della Città, oggi l'evento è condiviso dalla comunità fatta dal volontariato della cultura, singolo e/o associato, dagli studenti, dagli imprenditori illuminati, cui vanno i miei ringraziamenti più sinceri. Questi rappresentano i veri sponsor sostenitori del Premio.

Non è stato facile in questi anni giungere a questo obiettivo. Ciò si è realizzato perché gli amministratori comunali hanno avvertito il cambiamento, dando fiducia ed impulso al lavoro dei funzionari impegnati nella programmazione e nella elaborazione dei contenuti del Premio nella nuova veste. Tanti cittadini volontari, rappresentati dai giurati e dagli organizzatori esterni che hanno creduto nel progetto, hanno dato i loro preziosi contributi in termini di idee ed iniziative innovative. Si è creata una vera e propria rete nella gestione e nella realizzazione degli eventi, fatta da amministratori, funzionari, compagnie teatrali, associazioni culturali, imprese del settore, privati cittadini. La collaborazione di tanti è stata preziosa.

Ciò che mi auguro, col presupposto che la titolarità del Premio appartiene al **Comune di Leonforte** - sia nella pubblicazione dei bandi successivi, nella scelta dei partner, dei giurati - è che lo stesso vada affidato nel breve e medio termine ad un ente esterno con provata esperienza e che segua tutta la fase di attuazione e gestione. Assegnare parte delle risorse comunali necessarie, far confluire eventuali contributi da sponsor privati. Nella prospettiva triennale creare una Fondazione per la gestione autonoma e l'autofinanziamento del Premio. Tutto ciò equivale a saper investire, scommettendosi, nel futuro di un patrimonio collettivo, che sia identità culturale e risorsa di sviluppo economico.

Il caposettore
Paolo Dottore